

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 17 - N° 27 / Domenica 4 luglio 2021

Il valore del lavoro

di don Gianni Antoniazzi

Gli "Atti degli apostoli" (3,1-10) raccontano che Pietro e Giovanni passarono per la porta detta "Bella" nel tempio di Gerusalemme. Lì incontrarono uno storpio che da anni domandava l'elemosina. Quello guardò i due discepoli sperando di ricevere qualcosa ma Pietro esclamò: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do': nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!". Ecco come si compie la carità del Vangelo: non basta oro e argento. Serve alzare le persone. Prima o poi, tutti inciampiamo e faticiamo a vivere. Ci serve una mano tesa che ci aiuti a tornare in piedi. A chi diventa fragile, un discepolo di Gesù non deve offrire anzitutto una "poltrona" perché se ne stia a riposare sereno, senza far niente. Al rovescio: con strumenti adatti deve ridestare la responsabilità. Certo: serve anche l'oro e l'argento, cioè qualche sostegno concreto, ma più ancora è urgente trasmettere fiducia e voglia di riprendere il cammino. I contributi attuali rischiano sempre più di mettere in coma irreversibile intere fasce di popolazione. Rischiamo di diventare un paese catatonico. Chi è in difficoltà sogna di riprendere il lavoro: cerca un piccolo sostegno ma, più ancora, un grande amore. Il lavoro ha un valore insostituibile: è la condizione per essere soddisfatti della propria vita; esprime la nostra persona nello spazio e nel tempo. Ci rende simili a Cristo che "operava sempre" (Gv 5,17-30). C'è una fatica quotidiana che dona pace, ci rasserena, ci rende orgogliosi di essere noi stessi.





Caccia ai lavoratori

di Matteo Riberto

Uno studio di Unioncamere e Anpal dice che sono previste 26 mila assunzioni nel trimestre ma per una su tre è difficile trovare figure adeguate. La questione ha acceso polemiche

Dopo un anno difficilissimo - e i prossimi mesi non si preannunciano semplici - Venezia insegue la ripresa. Il Covid, infatti, non ha innescato solo una crisi sanitaria ma anche economica. In questi giorni si stanno registrando segnali discordanti: alcuni incoraggianti, altri suggeriscono che il peggio non è alle spalle. E in tutto questo crescono le tensioni tra sindacati e associazioni datoriali, in particolare tra Cgil e Confindustria Venezia. La scorsa settimana, gli Industriali hanno rilanciato un report curato da Unioncamere e Anpal che riportava come, nel prossimo trimestre, sono previste 26 mila assunzioni nel Veneziano. Sarà però difficile portarle a compimento tutte perché, per circa un terzo, non si troverebbero figure professionali adeguatamente formate (in particolare operai specializzati nelle industrie tessili e nelle attività metalmeccaniche). Insomma, il grido d'allarme degli imprenditori è chiaro: si sta inseguendo la ripresa, nei prossimi mesi sono previste migliaia di assunzioni ma non si trovano tutti i lavoratori necessari. E c'è chi

punta il dito contro il reddito di cittadinanza, che spingerebbe molte persone a restare a casa piuttosto che accettare le proposte di lavoro. La questione ha sollevato le critiche della Cgil. «Ho letto dichiarazioni di istituzioni e associazioni datoriali che parlano di assenza di manodopera e che questo sarebbe un freno alla possibile ripresa - ha detto in conferenza stampa il segretario generale di Cgil Venezia Ugo Agiollo - per noi è fondamentale che si esca da questa crisi. Serve la ripresa ma non può andare bene qualsiasi tipo di occupazione. Qualcuno ha ancora in mente un mercato del lavoro straccione. La realtà è che bisogna offrire contratti di lavoro più appetibili. Secondo i dati forniti da Confindustria, l'83 per cento delle richieste sono per lavori a tempo determinato: precari e stagionali». Il problema non sarebbe quindi che non ci sono lavoratori, ma la sostanza delle proposte di lavoro che metterebbero sul piatto stipendi bassi e impieghi precari. Il segretario, a corredo delle sue tesi, ha portato due esempi: un centro commer-

ciale che ha proposto un contratto da guardia giurata a 4,70 euro lordi l'ora e alcuni ingegneri informatici che guadagnano 1.100 euro al mese «quando in Norvegia ne prenderebbero 6 mila». Non si è fatta attendere a replica di Confindustria che sul punto - esclusi i casi limite citati dalla Cgil - ha ricordato il costo elevato del lavoro. «Le aziende italiane hanno il costo del lavoro più elevato in Europa - ha precisato il presidente di Confindustria Venezia Vincenzo Marinese - Un lavoratore che guadagna 1200 euro netti al mese ne costa tremila a un'azienda. Quando diciamo che va abbattuto il cuneo fiscale per le imprese è perché andrebbe soprattutto a vantaggio dei lavoratori: il sindacato si unisca a questa battaglia. Dobbiamo stare tutti dalla stessa parte: lavorare e far sì che il pil aumenti per toglierci la crisi innescata da questa pandemia». La polemica non è entrata nello specifico sulla questione reddito di cittadinanza, criticato da diversi imprenditori che dicono che spingerebbe molte persone a stare sul divano. Ma quali sono i numeri nel Veneziano? Nel 2020, le richieste per il reddito di cittadinanza sono aumentate del 34,9% come sostengono i dati del patronato sindacale Inas Cisl. Domande perlopiù pervenute da persone che, causa Covid, si sono trovate da un giorno all'altro senza lavoro. Nel 2020, sono stati 15.734 i residenti nel Veneziano che, divisi in 6.976 nuclei familiari, hanno chiesto il reddito di cittadinanza per un importo medio di 466 euro al mese. Nel 2019 - va ricordato però che la misura è stata introdotta a primavera - si erano registrate richieste per un importo medio di 432 euro al mese, elargiti a 11.060 persone per 4.650 nuclei familiari.





Protagonisti nel lavoro

di Plinio Borghi

Una volta contava imparare un mestiere, lavorare e sentirsi parte del processo produttivo. Oggi molti preferiscono forme di assistenza, restare inattivi: è darsi la zappa sui piedi

Mi ha lasciato costernato, in questo periodo, leggere dei problemi che incontrano i datori di lavoro, che si sforzano di ripartire con le attività per troppo tempo bloccate, nel reperire i prestatori d'opera necessari. Fosse per una sorta di concorrenza, potrebbe passare, ma sembra che la ragione sia la scarsa competitività dell'offerta con tutte le forme di assistenza che si possono racimolare restando inattivi. È una cosa inaudita! Qualcuno giustifica certe scelte con l'inadeguatezza della proposta, sia sul piano operativo che economico. Anche ammesso che le difficoltà inducano taluni imprenditori a giocare al ribasso, ricalcando una sorta di sfruttamento vecchio stampo, ritengo che questo non sia motivo sufficiente per non adire una giusta contrattazione e, se del caso, ricorrere all'apertura di trattative a più alto livello onde limitare manovre improprie. Tutto, purché l'obiettivo primario sia il lavoro e non l'uso distorto e preconcepito degli ammortizzatori sociali, che, condivisi o meno, non avevano certo lo scopo di costituire l'alternativa a una possibilità di impiego effettivo. Ai miei tempi, in

odore di sfruttamento o meno, allentati da proposte economico-mansionistiche o meno, quello che contava era imparare un mestiere e lavorare. Con questo spirito abbiamo concepito il primo articolo della Costituzione repubblicana. Nel lavoro ci sentivamo in ogni caso protagonisti e, se non lo eravamo, abbiamo lottato per esserlo, abbiamo fatto sorgere tutte le forme sindacali possibili per tutelarci sotto ogni aspetto; tante volte non ci siamo riusciti, ma con determinazione e costanza abbiamo scalfito sia i muri granitici che quelli di gomma, questi ancor più pericolosi dei primi. Mai, tuttavia, ci è passato per l'anticamera del cervello di eludere i problemi rifiutando un lavoro. Una delle rivendicazioni più qualificanti è stata quella di essere coinvolti a pieno titolo e a tutti i livelli nei processi produttivi, inizialmente appannaggio dei soli padroni e di qualche loro fedele dirigente. Non so se gli obiettivi raggiunti siano soddisfacenti o se siamo stati abbindolati; vale che sconfitte e conquiste non ci abbiano distolto dalla sensazione principale di essere al centro della situazione, di identificarci nel

settore per cui lavoravamo, sia stato esso la fabbrica o il terziario o la branca della pubblica amministrazione in cui prestavamo servizio. Volevamo essere e ci sentivamo appunto protagonisti a tutti gli effetti, sensazione che uno stato di inattività non ti potrà mai offrire. Certo, abbiamo anche dato la stura a forme di ammortizzatori sociali con lo scopo di non far venir meno il rientro nel ciclo produttivo o di attenuare il passaggio a nuove forme di prestazione o tout court alla quiescenza, consci del pericolo che qualcuno ne approfittasse, com'è stato, ma non certamente che arrivassero a disincentivare addirittura l'occupazione giovanile. Preoccupa quindi oggi constatare questa situazione di sempre più diffusa desistenza che, oltre a guastare un'adeguata maturazione degli interessati, agevola anche il ricorso al lavoro nero, meglio e più immediatamente retribuito, con l'aggravante di minare a macchia di leopardo, cosa ancor più micidiale, l'impianto stesso del sistema produttivo e dei servizi. Queste cose ai giovani e a tutti vanno evidenziate, perché equivalgono a buttarsi la zappa sui piedi.



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



Fraindendere l'assistenza

di don Gianni Antoniazzi

Alcuni miracoli sono fraintesi. Pensiamo alle nozze di Cana. È il primo segno prodigioso della vita pubblica di Gesù. Per mostrarci la sua carta d'identità il Maestro di Nazaret dona a una coppia di sposi 600 litri di vino. Ce n'è a sufficienza per ubriacare tutti gli invitati. Negli anni 80 qualche prete commentava dicendo che il Signore è generoso e, ai bisogni, offre anche l'eccedenza. In realtà proprio no: quel miracolo indicava che Dio vuole una storia gioiosa. Gesù vuole che la comunità cristiana sia ricca di esultanza. C'è poi il segno della moltiplicazione dei pani. Gesù è circondato da 5000 uomini più donne e bambini. Si trovano nel deserto, sono stanchi e affamati. Prende dunque 5 pani e 2 pesci. Li moltiplica per la folla. Tutti sono saziati. Vengono portate via addirittura 12 ceste di pezzi avanzati. Anche qui in passato fiocavano grandi riflessioni sulla fame nel mondo, sull'imperativo di

dar da mangiare agli affamati ... Cari amici, il primo significato del miracolo è un altro. Gesù per primo ha riconosciuto di essere stato frainteso. Lui non è venuto per dare pane gratis, ossia per toglierci la responsabilità di vivere. Vuole invece insegnarci che quando si condividono le energie la vita diventa strepitosa e tutto il crea-

to ne guadagna. Il ragazzo per primo ha messo a disposizione tutto quel che aveva: 5 pani più 2 pesci fa 7, numero di pienezza. Il pezzo di pane serve. Eccome! Ma è importante ricreare a Mestre un clima pieno di gioia. Per Gesù è importante ridestare la responsabilità, educare le persone a ritrovare sé stesse e le proprie doti.



In punta di piedi

Poca voglia

Ripeto subito quello che ho già scritto sul "lettera aperta". Nelle scorse settimane alcuni di Jesolo, Eraclea e Caorle mi hanno chiesto lavoratori: cercavano giovani maschi e femmine, disposti a fare la stagione. Lo stipendio non è da fame. In alcuni casi si sale sopra i 1.400 euro più tutti i compensi previsti dalla legge. Eppure non ho trovato nessuno. Non basta. Una ditta di Marghera mi



ha chiesto saldatori o carpentieri. Ne cercano più di una dozzina ma non riescono a trovarne alcuno. Nel primo caso manca la voglia di far fatica e qualcuno mi ha risposto che guadagna di più stando a casa, coi contributi statali. Nel secondo caso manca invece la professionalità. Ci siamo riempiti di universitari e non sappiamo più come aggiustare un water. Aggiungo poi quello che sento dire di continuo. C'è il problema delle materie prime. Qualcuno dice che se le è prese tutte la Cina. In realtà quella grande potenza ha ancora il coraggio di sporcarsi le mani con lavori umili e faticosi. Passo di continuo per Agordo e vedo la Val Imperina. Un tempo lì c'era una miniera di metalli usati in tutto il territorio. È risultato poi più conveniente andarsi a prendere il ferro altrove e la miniera è stata abbandonata. Così è successo un po' ovunque. Ora sembra invece che le materie prime siano una ricchezza spropositata e chi ce le ha se le tiene strette. Qui taccio altre riflessioni perché mi rendo proprio conto di non avere competenza alcuna per parlare.



Pagano i deboli

di don Sandro Vigani

Oggi il mondo del lavoro chiede flessibilità e i giovani sono spesso chiamati a essere imprenditori di se stessi. Questo premia gli intraprendenti ma danneggia i più deboli

Se ci chiediamo a cosa serve il lavoro oggi, ci vengono in mente alcune risposte che sottolineano il valore positivo di questa fondamentale esperienza umana. Il lavoro serve anzitutto a fare in modo che l'uomo guadagni il necessario per poter condurre una vita degna. Serve anche perché attraverso esso l'uomo si realizza, esprime le proprie potenzialità, rafforza l'identità. Serve, infine, perché attraverso il lavoro l'uomo ha la possibilità di trasformare e cambiare in meglio il mondo nel quale vive. Per un cristiano, è importante perché col lavoro collabora con l'azione creatrice di Dio. Sappiamo tuttavia che il lavoro spesso raggiunge in maniera parziale o non raggiunge affatto questi obiettivi. A volte esso corrisponde più al significato etimologico della parola: dal latino "labor", cioè peso, fatica. Vi sono molti lavori che non consentono all'uomo di procurarsi il necessario per vivere, perché sottopagati. Vi sono lavori che non aiutano l'uomo a realizzarsi e non rispettano la sua dignità, perché vicini alla condizione di schiavitù. Vi sono

infine lavori che non trasformano in meglio il mondo: pensiamo all'inquinamento ambientale generato dall'industria. Certo è che il lavoro nel corso della storia è mutato col mutare della struttura economica della società, tanto che dovremmo parlare di "lavori differenti" più che di lavoro. Un tempo il lavoro obbediva essenzialmente ad un'economia di sussistenza: con esso l'uomo produceva ciò che gli era necessario per vivere. Non esisteva il denaro: lo scambio avveniva con il baratto. Con l'avvento della moneta, delle banche, dell'"economia di mercato" - che ebbe un grande sviluppo tra il 1500 e il 1700 - lo stretto rapporto tra lavoratore, mezzi di produzione, prodotto si è attenuato fin quasi a scomparire. Permane ancora solo in alcune società di tipo contadino. Il lavoratore non ha più avuto, come contributo per il suo lavoro, i mezzi per sussistere, bensì il denaro per acquistarli. Questo passaggio, che a noi appare oggi scontato, in realtà - lo scriveva lo stesso Karl Marx nell'Ottocento - non è affatto naturale e assodato. La Rivoluzione In-

dustriale che ha preso avvio nel Settecento ha cambiato radicalmente il lavoro. Se da una parte permise a una significativa fetta della società di acquistare a basso costo una grande varietà di beni e aumentare la sua qualità di vita, dall'altra provocò l'afflusso di grandi masse di gente dalla campagna alla città, per lavorare in fabbrica. Queste persone divennero in breve un piccolo ingranaggio di un processo, col lavoro a catena solo uno strumento. Famoso a questo riguardo il film di Charlie Chaplin che ben rappresenta la situazione di spersonalizzazione e alienazione che l'operaio vive in fabbrica. Inoltre spesso le condizioni di lavoro erano pericolose, le paghe basse: gli operai vivevano in condizione a volte disumane. Nei decenni il mercato del lavoro ha cercato di rendere sempre più accettabili e umane le condizioni degli operai. Gli ultimi anni del Novecento e i primi del Duemila hanno dato inizio ad un ulteriore forte cambiamento, grazie anche allo sviluppo di internet e alla crisi economica scoppiata nel 2008. Automazione e digitalizzazione diminuiscono molto la richiesta di operai nelle fabbriche. C'è maggior richiesta di tecnici, di esperti in informatica, di lavoratori nei servizi e nel commercio. Aumentano le professioni autonome, le startup che operano nei campi più vari. Soprattutto non c'è più spazio per quello che un tempo era "il sogno del posto fisso": oggi si parla di flessibilità del mercato del lavoro, i giovani dovranno sempre più abituarsi ad un lavoro *flessibile*, che cambia, o a essere imprenditori di se stessi. Ciò premia gli intraprendenti, le persone dotate di particolari abilità, ma danneggia ancora una volta i più deboli.





Il lavoro che include

di Federica Causin

Includere è garantire l'inserimento di ciascuno nella società indipendentemente dalla presenza di elementi limitanti. Da Mestre alla Valle dei Templi: tre esempi virtuosi

Poco prima di mettermi a scrivere, ho visto una foto scattata in Germania che ha catturato la mia attenzione. Ritraeva una panchina di legno inusuale, perché tra le due sedute "tradizionali", è stato ricavato lo spazio per una carrozzina e sullo schienale campeggiava la scritta "nel mezzo". La didascalia recitava: "Includere è proprio questo, garantire l'inserimento di ciascun individuo all'interno della società indipendentemente dalla presenza di elementi limitanti". Un'inclusione che non può prescindere dall'integrazione scolastica delle persone diversamente abili e dal successivo ingresso nel mondo del lavoro o in una realtà che permetta loro di esprimere le proprie potenzialità, ma che si concretizza anche nell'effettiva possibilità di essere turisti come gli altri. Seguendo questo "filo rosso" proverò a mettere insieme una mia esperienza recente con altre due storie che ritengo speciali. Partiremo quindi da Mestre, proseguiremo per Zelarino andando a conoscere più da vicino "La Casa di Anna" e arriveremo in Sicilia, dove il Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi è diventato accessibile anche per i visitatori non vedenti e con diffi-

coltà motorie. Per praticità, incomincio da me raccontandovi l'"avventura" che ho intrapreso circa un anno fa. Lo scorso luglio sono stata eletta nel consiglio d'amministrazione della Cooperativa Rochdale, una cooperativa sociale di tipo B, che si occupa dell'inserimento lavorativo di persone disabili e che per molti anni ha collaborato anche con il Centro don Vecchi fornendo gli operatori per il servizio di segreteria. Pur conoscendo piuttosto bene Rochdale, della quale sono socia di vecchia data, ho avuto qualche remora nell'accettare quest'incarico perché non ero sicura di avere tutte le competenze necessarie. Tuttavia mi piaceva l'idea di poter mettere la mia esperienza umana e professionale al servizio di un progetto che crede nell'inclusione e la promuove. Sono ancora in fase di "ricognizione", però sono già riuscita a dare un piccolo contributo per lo sviluppo di un'iniziativa e ho capito di poter essere utile, nonostante la mia poca familiarità con la contabilità. Anche la lunga strada percorsa da "La casa di Anna" fino a oggi ha avuto origine da una scelta personale: una famiglia, nell'intento di offrire alla figlia diversamente abile un

luogo di condivisione e d'incontro, ha messo le proprie risorse a disposizione dell'inclusione sociale di altre persone svantaggiate. Uno degli obiettivi fondanti è dare spazio a chi di solito viene escluso dal mondo del lavoro, sapendo che l'agricoltura e le attività ad essa connesse consentono ad ognuno di trovare il proprio posto. Di recente, alle molte attività ormai consolidate, si è aggiunta l'apertura di un "Agri-bar" che propone stuzzichini a Km 0 dall'aria decisamente appetitosa. Per il momento li ho mangiati solo con gli occhi, ma spero di poterli assaggiare presto. L'ultima storia ci porta ad Agrigento e ha per protagonista Roberto Sciarratta, direttore della Valle dei Templi, che l'anno scorso ha trasformato la sua battaglia personale in un impegno a favore della collettività. Le difficoltà motorie con cui deve convivere dopo un incidente domestico e le frustrazioni che ha vissuto come turista lo hanno convinto a investire una piccola parte dei fondi del parco archeologico per dotarlo di pedane di legno e di sedie a rotelle elettriche utilizzabili gratuitamente dai visitatori, perché "chiunque deve poter accedere ai luoghi dell'arte e viverne le emozioni".



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Teatro mobile

di Daniela Bonaventura

Veniamo da un lungo inverno, caratterizzato da mancanza di incontri, di spettacoli teatrali, di film al cinema, di tavolate con gli amici. La pandemia ha bloccato le nostre attività e ora finalmente stiamo assaporando un po' di libertà. Pur con tutte le cautele possibili, è bello scoprire tutte le opportunità che ci vengono offerte. Una di queste è il teatro itinerante all'aperto: per il terzo anno consecutivo, infatti, si è rinnovata la collaborazione tra il Teatro Stabile del Veneto ed il Comune di Venezia. A Chirignago, Mestre, Campalto, Pellestrina, Burano, Giudecca, Gazzera e Favaro Veneto verranno presentati tre spettacoli ideati per i bambini e le loro famiglie che potranno così trascorrere 12 serate estive in compagnia di fiabe, burattini e clown. Il 21 giugno nel parco Rodari di Chirignago "Racconti animati" di Susi Danesin ha inaugurato la rassegna di spettacoli che si chiama "Sottocasa. Il Teatro nelle Città". È un progetto che permette di trasformare qualsiasi spazio in un teatro, di aprire diversi luoghi del territorio e accogliere cultura e socialità; di scoprire angoli insoliti della città capaci di ospitare un pubblico vario, dai bambini agli anziani, e soprattutto di recuperare la tradizione orale veneta del "Filò", rintracciando la memoria di un'epoca in cui era essenziale vivere esperienze di condivisione. Lo spettacolo dal vivo per rimanere vitale ha bisogno di incontrare la gente, di creare comu-

nità, riattivando anche quelle zone periferiche solitamente escluse dai principali circuiti culturali concentrati maggiormente nei centri storici. L'assessore alla Promozione del territorio Paola Mar ha inaugurato questa serie di spettacoli che allieterà bambini ed adulti durante l'estate. Ha inoltre sottolineato il piacere di vedere realizzati spettacoli teatrali in ambiti anche spesso molto particolari. La cultura va sotto casa e, in un periodo come questo, non ci può essere esperienza migliore. «Con il teatro che riprende anche fuori dalle storiche sale la città torna a vivere» ha sottolineato il presidente del Teatro Stabile del Veneto Giampiero Beltotto. La rassegna "Racconti animati" è arrivata il 28 giugno a Burano, l'8 luglio sarà alla Giudecca e il 13 luglio a Campalto; "Burattini al parco" di e con Lucia Schierano si è svolta il 23 giugno al parco Piraghetto e il 30 giugno va in scena al P.le di Madonna Pellegrina. Sarà poi a Chirignago il 6 luglio, a Villa Querini a Mestre il 7 settembre e a Pellestrina l'8 settembre; "Fili-Lis-Siamo" con Susi Danesin e Isabella Moro si terrà invece il 5 luglio a Mestre, il 6 settembre a Gazzera e il 9 a Favaro Veneto (Ulteriori informazioni su orari e spettacoli sono reperibili sul sito del Teatro Stabile cercando "Sottocasa. Il Teatro nelle Città". Penso che sia una bellissima opportunità per uscire dalle nostre case, godendo all'aria aperta, di spettacoli con i nostri figli e nipoti.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Scendere in tempo

Se dalla Grecia devo tornare a Venezia in barca a vela e, nel pieno del Mediterraneo, mi butto in mare, sono matto da legare. Se però devo andare in treno da Napoli a Milano e sento che il convoglio dirige altrove, allora sarà meglio scendere, magari a Roma, e salire su un vagone adatto. La questione non è difficile: chi viaggia deve scegliere come e quando cambiare strada. La vita funziona allo stesso modo. Da sempre i cambiamenti hanno mutato la storia umana. In modo particolare le guerre e le epidemie hanno sconvolto le forze in campo: alcune realtà precipitano e altre decollano. Veniamo a noi. In questi giorni c'è un'atmosfera delicata sul tema dei licenziamenti. Durante il Covid si è tolta la possibilità di licenziare. In questi giorni il blocco scade. Si teme che 250mila persone possano perdere il lavoro. I sindacati propongono di rinviare la decisione di qualche mese. Altri valutano l'ipotesi di un intervento scaglionato, per categorie. Dico subito che non ho mai studiato in modo specifico questi temi. Tuttavia, ogni mese che Dio manda su questa terra, fra il Centro infanzia il Germoglio, i Centri don Vecchi e L'Associazione "il Prossimo" ci sono una quarantina di stipendi da pagare, senza poi considerare i dipendenti delle strutture che collaborano con noi per i pranzi, le pulizie e la manutenzione. Se fossi un dipendente guarderei con attenzione lo stato di salute della mia azienda per capire se è ancora nella giusta direzione. Forse col Covid potrebbe essere finita su un binario morto. Forse intorno stanno fiorendo nuove realtà piene di futuro. Se avessi l'idea di essere fuori strada profitteerei della prima occasione per cambiare aria, senza aspettare l'ultimo secondo. Non credo che si debba per forza aspettare l'ultimo momento per farsi licenziare. Credo che sarebbe prezioso leggere il testo: «Chi ha spostato il mio formaggio?» di Spencer Johnson. Costa 7 euro. Offre qualche simpatica riflessione.



Reagire al tedio

di Nelio Fonte

Noia, insofferenza, tristezza, malumore, sgomento, malinconia, senso di abbandono, perdita di volontà: in una parola: *tedio*. La vita è bella fin quando ogni cosa si fa con piacere e con entusiasmo; fin quando il tempo porta ad impoverire tutto ciò che ci circonda. E allora si comincia a provare insoddisfazione, disinteresse: *tedio*. Ma non lasciamo che quest'ultimo si impossessi del nostro animo. Reagiamo! Anche Gesù nell'*Orto degli olivi*, dove soffrì la passione interiore prima di quella del Calvario, fu colpito nel più profondo del suo essere da tre gran nemici della pace e della fede; cioè dalle stesse emozioni colte e intuite da l'Evangelista Luca che delle estreme negatività di queste ennesime "prove-tentazioni" di Cristo, scrisse le incisive parole: "Ecco che comincio ad aver paura, angoscia e tedio". Ed è quest'ultima soprattutto che tutti noi dobbiamo combattere con la speranza, imparando a superare la tristezza con l'ottimismo e pensando che le cose possano ancora andare avanti al meglio, che si possa continuare a vivere, che per l'uomo vi sarà sempre e comunque un'altra possibilità, una soluzione positiva. Perché il

tedio è la perdita del divenire, la perdita di un futuro. È come una nebbia densa e impalpabile che non ci fa vedere. Nella persona anziana è facile comprendere quanto tutto questo possa apparire ingiusto, intollerabile ed insopportabile e da questo fastidio e rifiuto, il passo è breve per un pessimismo assoluto. Può diventare un vizio senza colpa. Ci può convincere facilmente che, ad esempio, i giovani sono vuoti o crudeli, che non hanno alcun rispetto ed odiano i vecchi, che non hanno nessuna voglia di lavorare ed impegnarsi. L'anziano immerso in questi pregiudizi si riterrà tradito dai tempi e dai nuovi valori e ne darà la colpa una volta ai governanti, un'altra al coniuge o ai familiari. A questo proposito, evidenziamo ed elaboriamo alcune riflessioni che pensiamo siano significative sotto l'aspetto esistenziale, come quelle che definiscono e considerano il *tedio* una "malattia" che si insidia e muove in quei meccanismi psicologici dove la principale sua caratteristica è data e modellata dall'insoddisfazione per la propria vita. Nel *tedio* per qualsiasi individuo - e principalmente per gli over 65 - lo sdegno di ritrovarsi in una

condizione immeritata innesca una "cattiva filosofia" che fa scaricare sul mondo circostante tutto il rifiuto del proprio invecchiare, idealizzando i tempi e i modi delle imprese passate. Ogni cosa viene ricondotta strettamente al punto di vista personale: dai guai della politica, al cambiamento della società, alle incomprensioni tra le diverse appartenenze etniche. È un'antica storia che si ripete e ben lo sappiamo: le generazioni che ci hanno preceduto condannarono noi quando eravamo giovani ...e la catena a ritroso ha sempre funzionato così. "I giovani d'oggi danzano sul ciglio dei precipizi che abbiamo lasciato aperti davanti alle loro esigenze, inermi e distratti". Senza dubbio i temi congiunti del realismo e della giovinezza hanno avuto spesso nella persona su con gli anni, come persuasore occulto, l'invidia e la gelosia. E qui è valida ancora l'antica massima, venata di cinismo, che sorride e consola con la frase: "I vecchi, trovandosi nell'impossibilità di peccare, si limitano a dare dei buoni consigli". Vogliamo perciò sperare che queste nuove generazioni non si perdano nei bui meandri del *tedio* e possano invece riconoscere le nostre colpe, per essere migliori di noi e perdonarci; nonché riescano a comprendere che nella vita non tutto decade perché "nell'uomo c'è sempre stato qualcosa che non invecchia". E lo diciamo non per indulgenza, ma per risparmiare ai giovani stessi una compassione superflua, almeno su questo punto.



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



I Novissimi (seconda parte)

di Adriana Cercato

Riprendendo il tema dei Novissimi, ovvero delle realtà ultime che riguardano l'uomo, dobbiamo soffermarci sulle tre spirituali che si realizzeranno per ognuno di noi dopo la morte. Cominciamo con il Purgatorio; esso è un luogo spirituale in cui l'anima, peraltro già destinata alla salvezza, si troverà ad espiare le sue colpe. La sua esistenza è confermata dalla Bibbia (2Mac 12, 43 e 1 Cor 3, 12-15). È una dimensione temporanea delle anime che durerà solo fino al Giudizio Universale, prima della resurrezione della carne. In Purgatorio, le anime saldano il loro debito nei confronti della Giustizia divina, subendo pene purificatrici commisurate ai peccati commessi. Consiste fondamentalmente in un processo necessario per la trasformazione spirituale dell'uomo, che lo pone in grado di essere vicino al Cristo, vicino a Dio e di unirsi all'intera "Communio Sanctorum", sulla base di un percorso di consapevolezza che gli fa rivedere le sue azioni passate. Qui non si può contemplare Dio, perché ancora non lo si desidera ed ama con tutto se stessi, perciò è necessario abbandonare ogni volontà che non sia indirizzata a Lui. Le anime purganti, tuttavia, possono essere liberate anzitempo grazie ai suffragi

dei fedeli viventi. Una volta assolto il proprio debito, le anime purganti possono accedere - dopo il Giudizio universale - al Paradiso. È questo un luogo spirituale che sta a designare la condizione in cui trovano piena realizzazione le aspirazioni più profonde dell'animo umano. La gioia del Paradiso può essere parzialmente già sperimentata su questa terra quando si è in intimità con Gesù e in grazia di Dio, nelle azioni e nelle intenzioni (1Gv15,11). La dottrina cattolica e la Bibbia insegnano che in Paradiso c'è una distinzione di gloria, a seconda del grado di santità personale che ciascuno ha realizzato nella propria vita. Altro è lo splendore di san Francesco o di un martire che ha effuso il proprio sangue per amore di Dio; altro quello di chi - come il cosiddetto buon ladrone - è stato salvato per misericordia, dopo una vita spesa nel peccato. In ogni caso, sebbene ci sia una gerarchia di santità - ribadita dal Concilio di Firenze del 1438-1445 -, nessuno è insoddisfatto del proprio posto, perché è il massimo che gli compete, è la volontà di Dio, a cui il beato si adegua in pieno e nella quale trova la propria beatitudine. La terza ed ultima realtà escatologica è l'Inferno. Già il Vecchio Testamento ne parla nel Li-

bro della Sapienza, per giungere alla chiarezza tragica e radicale dei Vangeli, delle Epistole e dell'Apocalisse. In questo luogo spirituale sono destinati coloro che, al momento della morte, sono trovati nel peccato mortale (impurità, idolatria, stregonerie, inimicizie, incredulità, omicidio, menzogna ecc., come elencano Gal 5,19-21 e Ap 21,8). I sensi che essi misero al servizio del peccato saranno tormentati per l'eternità, secondo la teologia del contrappasso, che Dante ha rappresentato con fantasia magistrale. L'avarità vi arderà insieme con la sua passione per i tesori della terra, il crudele con la sua crudeltà, l'immondo con l'immonda e miserabile concupiscenza, l'ingiusto con le sue ingiustizie, l'invidioso con l'invidia. Questa sorta di giustizia divina potrebbe scandalizzare alcuni, perché sembra in contrasto con l'infinita misericordia di Dio. In realtà, l'Inferno scandalizza solo chi non ha fede. Esso, infatti, è la suprema manifestazione dell'amore di Dio, che ama talmente l'uomo da lasciarlo assolutamente libero nelle sue scelte. Il dogma dell'Inferno rivela quindi il carattere altamente drammatico della libertà umana, ed è al contempo un appello alla responsabilità e alla conversione.



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



Le chiacchiere

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Le chiacchiere (che non sono i dolci di carnevale!) sono un difetto, una fonte di conflitti. Il chiacchierone non è un uomo d'azione sul quale contare, egli viene disprezzato e poco stimato. Il chiacchierone perde per conto proprio e per conto degli altri il tempo materiale utile al lavoro e all'organizzazione di cose utili alla vita. In swahili si dice "mtu ya kusemasema" (persona che parla sempre, per dare aria alla bocca e tenere in esercizio la lingua, insomma uno che non ha niente da fare e vive anche sulle spalle degli altri). La morale però non esclude ogni chiacchiera. Questa rende la vita, talvolta, meno pesante. Ciò che bisogna evitare sono i lati negativi, le esagerazioni, il disprezzo pessimistico della vita personale o quella degli altri, che possono danneggiare sia se stessi sia gli altri. Proprio perché il chiacchierone viene generalmente considerato un uomo indiscreto. E ora, chiacchieriamo con i proverbi. "Ciò che due hanno mangiato, gli altri non lo sappiano" (Basonge, Congo RDC). (ciò che due persone si sono dette, non venga mai raccontato fuori). La saggezza esige di essere riservato per non rischiare di tradire i propri segreti. "Non parlare troppo, se no

ti bruci la lingua" (Bete, Costa d'Avorio). Questo lo si dice di uno che ha una lingua troppo pericolosa. "Hai una bocca che brucia" (Bamoun, Cameroun). Lo vediamo spesso che la persona che parla tanto non passa mai all'azione, così come quella che promette mari e monti nei comizi elettorali e poi... "Il cane che abbaia non morde mai" (Bangala, Congo RDC). E un altro simile che ci ricorda che la persona che parla tanto non passa mai all'azione. "Un piccolo uccello chiacchierone non ha il grasso sul sedere" (Mallnkè, Senegal). In più, si aggiunge che le persone che parlano troppo sono vuote dentro. "Le tonnellate che fanno tanto rumore sono vuote dentro" (Basonge, Congo RDC). Il consiglio: è in silenzio che si realizzano le cose più grandi. "Se si taglia il legno nella foresta, l'eco lo ripete" (Ekonda, Congo RDC). E ora lasciamoci aiutare dai Warega del Congo RDC con "La corda della saggezza". Viene sospeso a questa corda, all'entrata del villaggio un pezzetto di Coccodrillo della foresta, a cui viene collegato questo proverbio "Colui che parla a torto e a traverso avrà la bocca dilatata, gonfia". (Se tu ti consacri alle continue chiacchiere, tu conserverai la

bocca sempre aperta, una bocca che non custodisce niente, mangia qualsiasi cosa e si lascia scappare tutto. E, si aggiunge, sii sobrio nelle parole, non perdere tempo in cose inutili, e soprattutto nelle calunnie. Un altro proverbio. "Il coccodrillo non divora il pesce gatto nella sua tana". (Non approfittare dell'assenza di uno dei tuoi collaboratori per entrare nella sua casa, per sedurre la moglie o per portare via i suoi beni. Se tu sei responsabile di un gruppo umano o giudice del villaggio, conserva per te i segreti della vita privata di quelli che stanno sotto di te; non distruggere la loro reputazione nel luogo medesimo dove vivono). Un altro oggetto che viene sospeso alla corda, a cui si collegano i proverbi, è un dente di Irace, una procavia, una specie di coniglio. Ed ecco il proverbio. "Il mubinga maschio non grida mai quando è solo" (quando si sente solo, il maschio di irace resta tranquillo e silenzioso; ma se sa che altri della sua specie sono nei dintorni, grida più forte che può per chiamarli, per entrare in comunione. Quindi, quando tu sei solo, fa il tuo lavoro tranquillamente; ma sii una persona di relazione, invita gli altri e costruisci una comunità viva). (101/continua)



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org

Per il Centro di solidarietà

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

I familiari dei defunti:

Bruno, Vittorio e Luisa hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

Una congiunta del defunto Alessandro ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti: Dino, Esterina e Riccardo.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria del defunto Corrado.

I familiari dei defunti: Francesco, Marisa e Giovanni hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorarne la cara memoria.

Le due figlie della defunta Giannina Zordan hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria della loro cara madre.

La sorella della defunta Anna Seguso ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della sua cara congiunta.

I figli della defunta Rosalba Carraro hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio della loro madre.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare la defunta Laura.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della defunta Adelia Barbazza.

Una persona che desidera l'anonimato ha sottoscritto due

azioni, pari a € 100, perché siano aiutati i concittadini che si trovano in difficoltà economiche.

Una signora, che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la cara memoria di suo marito.

Una persona che ha chiesto l'anonimato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il figlio della defunta Clelia detta Marisa Gelisio ha sottoscritto tre azioni abbondanti, pari a € 160, per onorare la cara memoria di sua madre.

I due figli della defunta Consiglia Di Flumeri hanno sottoscritto un'azione abbondante, pari a € 60, per onorare la memoria della loro madre.

La signora Carmela Camani e la figlia dottoressa Patrizia hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare il loro amatissimo Sergio, un marito e un padre speciale e gentile.

Le due figlie, la moglie e il genero del defunto Fausto Dotto hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Annamaria Giannuzzi Miraglia ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la sorella Angela detta Lina

La signora Vincenzina Intermesoli ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria dei suoi cari defunti Adele ed Elena.

5x1000

Un modo concreto per aiutare

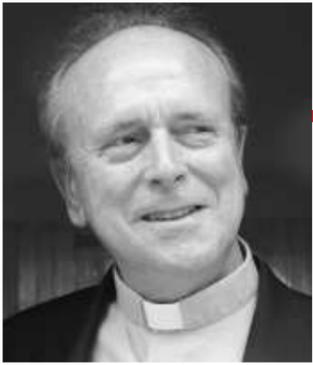
Molti già cominciano con la dichiarazione dei redditi. Ricordiamoci della scelta del 5x1000. Non sono cifre stellari ma ugualmente preziose. Con 5 pani e 2 pesci Gesù ha sfamato una folla. Il 5x1000 non costa niente e sostiene la Fondazione Carpinetum. Si tratta di uno strumento gratuito che lo Stato italiano mette nelle nostre mani. Al momento di fare la nostra dichiarazione dei redditi, possiamo indicare nell'apposita casella a quale ente destinare il contributo.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5x1000 alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fisc. 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fisc. 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piacento*: codice fisc. 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5x1000: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5x1000 Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



Il nostro Dio e il Dio degli altri

di don Fausto Bonini

Anche a Mestre succede, come d'altronde in ogni parte del mondo, che popolazioni, lingue, culture diverse si incontrino e talvolta si scontrino. La conoscenza reciproca e il confronto restano il solo terreno sul quale realizzare un incontro amichevole e utile per gli uni e per gli altri. In particolare ebraismo, cristianesimo e islam, le tre religioni monoteiste presenti sul nostro territorio, hanno tanti punti di incontro anche se spesso attraverso percorsi tortuosi che nella storia hanno portato a scontri disastrosi e oggi spesso a incomprensioni reciproche. Durante il periodo estivo, e in particolare durante i mesi di luglio e agosto, vi proporrò delle brevi riflessioni su alcuni temi specifici che mi auguro ci possano aiutare a una conoscenza reciproca. L'obiettivo che mi propongo è quello di riandare con umiltà e rispetto alla scoperta dei valori comuni, di tipo religioso e di tipo sociale, che

sono alla base delle tre religioni e che ci possono aiutare a creare un clima di comprensione e di accettazione reciproca, nella speranza di trovare ciò che ci unisce per costruire un tessuto umano di convivenza e di rispetto reciproco anche nella nostra città. L'Ufficio Anagrafe del Comune di Venezia ha registrato nel 2020 la presenza di 39.302 stranieri (18.697 uomini e 20.605 donne). Molti di questi sono cristiani ortodossi, i romeni in particolare, ma la grande maggioranza sono musulmani, per cui il discorso si farà specifico sul rapporto cristianesimo-islam. L'ebraismo farà da sfondo necessario, visto che cristianesimo e islam hanno un rapporto di derivazione o di vicinanza con l'ebraismo. Su questo tema generale proporrò di volta in volta la riflessione su alcuni aspetti specifici: Dio (Yahweh, Allah), Gesù Cristo, Maria, i Testi sacri (Torah, Vangeli, Corano), le realtà ultime (morte e giudizio),

i luoghi di preghiera (sinagoga, chiesa, moschea), rapporto uomo/donna, famiglia, proselitismo, tolleranza, dimensione politica. E altri temi che i lettori mi suggeriranno. Da tenere presente che dal punto di vista numerico una recente statistica pone al primo posto i cristiani, che sono 1.929.987.000, seguiti dai musulmani, che sono 1.147.494.000. Gli Ebrei sono soltanto 14.890.000. A seguire altre religioni: Induisti (746.797.000), Buddisti (353.141.000) e altre ancora collocate soprattutto in oriente. Ma che cosa intendiamo per "religione"? Secondo il Dizionario Treccani, la parola deriva probabilmente dal verbo latino "religare" che significa "legare", "con riferimento al valore vincolante degli obblighi e dei divieti sacrali e comprende un complesso di credenze, sentimenti, riti, che legano un individuo o un gruppo umano con ciò che esso ritiene sacro, in particolare con la divinità".



I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214